

Lanciata la sottoscrizione di 4 miliardi

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

per
l'Unità
e per la
stampa
del PCI

Conclusa la visita in Italia

Ieri colloqui di Gromiko con Leone e con Paolo VI

Il ministro degli Esteri sovietico ha riaffermato al capo dello Stato l'impegno dell'URSS per la sicurezza europea e la volontà di incrementare i rapporti



Concluso il suo soggiorno in Italia, il ministro degli Esteri sovietico Gromiko riparte stamattina per Mosca. Ieri egli ha avuto un cordiale colloquio con Leone ed è stato poi ricevuto in audienza da Paolo VI. Nel pomeriggio ha tenuto a Villa Abamelek un'affollata conferenza stampa. Nella foto: il ministro degli Esteri dell'URSS insieme al presidente Leone

L'avanzata comunista e della sinistra consente nuovi risultati nella battaglia per un'effettiva libertà dell'informazione. I grandi incontri di popolo attorno alle feste della stampa comunista

La nuova situazione politica creata con il successo elettorale della sinistra e del nostro Partito consente nuovi e significativi risultati nella battaglia per una effettiva libertà di stampa. La pluralità delle voci, il diritto a una informazione obiettiva, la salvaguardia della dignità dei lavoratori dell'informazione, sono beni insidiati e contrastati dalle perduranti manovre di concentrazione e di sottomissione, a forza consensuali, dei mezzi fondamentali di informazione, pubblici e privati.

I comunisti, consoci del ruolo che loro spetta, oggi più di ieri, intendono continuare a dare — in stretta unità con le altre forze politiche democratiche e popolari e con i lavoratori del settore dell'informazione — il loro contributo a questa battaglia, che rappresenta un fatto essenziale per il rafforzamento del regime democratico.

Questo sarà uno dei temi e degli impegni centrali della campagna annuale della stampa comunista, che si apre in questi giorni, e delle attività politiche, culturali, ricreative che caratterizzeranno le manifestazioni attorno alla nostra stampa.

Nel corso delle feste dell'Unità, che saranno più numerose e più ricche di iniziative in ogni campo, si rafforzano e si estenderanno così i contatti con milioni di operatori di lavoro e di giovani di intellettuali, i quali, dopo essere stati protagonisti del generale spostamento a sinistra e del grande successo del PCI nella consultazione elettorale, intendono battersi unitariamente perché si realizzino i profondi mutamenti nel modo di governare e nella gestione degli Enti locali indicati come necessari e urgenti dal voto del 15 giugno.

È necessario come sempre un grande impegno organizzativo e politico per la raccolta di 4 miliardi di lire, per un forte aumento della diffusione della stampa comunista, per l'incremento degli abbonamenti all'Unità, a Rinascita e alle nostre riviste. Tutto ciò deve essere fatto per una sempre più larga penetrazione delle nostre idee e della nostra linea in seno alle masse popolari e lavoratrici, e per soddisfare le crescenti esigenze finanziarie della stampa comunista e del PCI. I nostri giornali e il nostro partito devono continuare a svolgere la loro attività principalmente col sostegno finanziario degli iscritti, degli elettori, dei cittadini di ogni ceto. Anche questo sarà un modo concreto per dare maggior forza e slancio alla battaglia per la moralizzazione della vita pubblica e per un giusto uso del finanziamento pubblico dei partiti ai fini del consolidamento della democrazia. Così i comunisti italiani intendono interpretare i sentimenti di milioni di elettori i quali hanno condannato la corruzione e il malcostume, e premiato l'onestà e la correttezza della nostra azione nella vita politica nazionale.

Per conseguire questi risultati, per contribuire al rinnovamento del Paese, per rafforzare l'Unità e tutta la stampa comunista e democratica, sono indispensabili l'impegno e la mobilitazione di tutti i compagni della compagnia, della gioventù comunista. Dopo il successo elettorale del 15 giugno potrà così conseguirsi un altro importante risultato democratico: superare l'obiettivo di 4 miliardi nella sottoscrizione per il partito e per le nostre pubblicazioni, e dare con questo un nuovo sostanziale appoggio alla lotta per la libertà di stampa e di informazione.

A. C. A. (Segue in penultima)

Dalle memorie di Longo: « Comunista nella clandestinità »

A pag. 3

E' sul terreno dei gravi problemi che debbono misurarsi le forze politiche

Proposte urgenti comuniste per dare lavoro ai disoccupati e ai giovani

Una mozione dei senatori del PCI - Necessari programmi di sviluppo e iniziative per mettere le Regioni e gli enti locali in condizioni di agire - La preparazione della direzione democristiana di domani - La Malfa ribadisce il «no» alla crisi di governo

Le sinistre dc contro Fanfani confermano le dimissioni dalla direzione

L'AUTOCRITICA

LEGGERO i giornali che riportavano i discorsi, le dichiarazioni e le risoluzioni dei dirigenti della DC, ci siamo posti la domanda se il fatto politicamente più rilevante del voto del 15 giugno fosse il suo concreto risultato oppure le reazioni del gruppo dirigente democristiano di fronte al risultato stesso. Non meraviglia il nostro dubbio. Queste reazioni rivelano infatti una crisi nella DC ancora più profonda di quella che il voto medesimo ha segnalato, e costituiscono una smentita a chi si è affrettato a qualificare il voto al PCI come una « vittoria ».

Non signori, proteste di italiani hanno votato PCI perché hanno capito che la DC non si dimostra in grado di governare il Paese: e oggi ne hanno una conferma, perché ancora una volta, nonostante il risultato elettorale, essa si rivela incapace di guardare agli interessi generali della nazione. Le mosse compiute finora dai dirigenti della DC sono state tutte rivolte a garantire o a ricomporre equilibri e compromessi interni che dovrebbero consentire di evitare i mutamenti di fondo reclamati dagli elettori e che una reale dialettica interna dovrebbe sollecitare.

Si sta constatando che la aggregazione per gruppi di potere, che via via si è determinata nel partito democristiano, ha sempre più ridotto i margini di una effettiva vita democratica, al punto da rendere questo partito incapace di apprezzare e recepire fino in fondo il significato di un fatto nuovo e dirompente come quello del 15 giugno.

Quando parliamo di una reale vita e dialettica democratica interna, non ci riferiamo certo alle autocritiche verbali e formali a cui ci hanno abituati i sen. Fanfani e il gruppo dirigente della DC. Chi non ricorda, infatti, il dibattito che si svolse nel consiglio nazionale democristiano dopo la sconfitta del referendum? Chi non ricorda i lusinghieri discorsi pronunciati in quella sede da tutti i massimi dirigenti democristiani, con forti accenti autocritici, con ricorrenti riferimenti ai mutamenti avvenuti nella società italiana e con la proclamata esigenza di un adeguamento dell'iniziativa della DC per adeguarsi a questi mutamenti? Ma nell'azione politica e di governo tutto è rimasto come prima e peggio di prima, e la DC si è presentata all'appuntamento elettorale del 15 giugno con la stessa politica e con lo stesso spirito di crociata che già il referendum aveva condannato.

E oggi a nuovi, del tutto generici riferimenti autocritici, fa riscontro una posizione che si colloca ancora lungo la vecchia direttrice. La prima mossa fatta dalla DC è stata quella di tentare la ricostituzione di un governo quadripartito da contrapporre allo spostamento a sinistra e alla avanzata comunista, per poter imbrigliare, sulla base di questa impostazione, la dialettica democratica aperta nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni. La tracotanza fanfaniana è arrivata al punto da chiedere al Partito socialista di partecipare a una operazione che avrebbe dovuto servire a contrapporsi proprio a quei mutamenti e a quegli spostamenti di cui anche il Partito socialista è stato protagonista, conquistando nuove posizioni e nuove possibilità di iniziativa autonoma. La risposta socialista non poteva che essere quella data dalla Direzione di un parti-

to che vuol mantenere e sviluppare il rapporto con un elettorato che richiede un cambiamento reale di indirizzi. Nella sostanza, una risposta negativa è stata data alle pretese democristiane anche dal Partito repubblicano, mentre nella socialdemocrazia si manifestano imbarazzi e difficoltà.

Di fronte a queste reazioni, fanno capolino nella DC e sulla stampa fanfaniana posizioni avventistiche e velleitarie le quali ipotizzano un nuovo scioglimento anticipato delle Camere e altri scontri frontali che dovrebbero galvanizzare gli elettori con la droga dell'anticomunismo e del ricatto del terrorismo economico. Queste posizioni confermano l'incapacità di compiere una autocritica reale e la cieca volontà di subordinare gli interessi della nazione a quelli di ristretti gruppi di potere, e l'incapacità di capire che il Paese rifiuta la strategia dello scontro, della divisione e della tensione. Su questa strada la DC non potrà che conoscere nuove e più dure sconfitte, e andare incontro a un ulteriore isolamento.

L'AVVIO di una reale autocritica nella DC ha oggi il suo banco di prova nel modo di recepire la spinta del 15 giugno e di tradurla in nuovi orientamenti che devono esprimersi, anzitutto, nel governo dei Comuni, delle Province, delle Regioni. Ma è proprio su questo punto che la DC non ha detto finora una sola parola. Come assicurare governi efficienti, onesti, capaci di dare soluzioni ai problemi, in Campania e in Piemonte, in Lazio e in Lombardia, a Venezia e a Cagliari?

Se si parte dai problemi dei Comuni e delle Regioni e su questi si apre un confronto reale, democratico, facendo cadere pregiudiziali e discriminazioni tra le forze che questi problemi sono in grado di affrontare, sarà possibile avviare la rivolta che il voto ha richiesto. Non siamo davvero noi a sottovalutare l'averza di un mutamento generale di indirizzi nel governo della cosa pubblica, ma vi è tutta l'ampia articolazione democratica delle comunità locali e regionali la cui può venire un'indicazione positiva per modificazioni complessive nella direzione del Stato.

Percorrendo questa strada si deve e si può aprire una reale dialettica democratica nella stessa Democrazia cristiana. Noi non siamo fra coloro i quali credono a repentini ribaltamenti, rifondazioni e palleggiamenti all'interno della DC. Ma al tempo stesso non neghiamo la possibilità che spostamenti e mutamenti politici — nel quadro dei nuovi rapporti di forza — si verifichino nel concreto della battaglia politica e sociale, volta a garantire soluzioni democratiche nella vita delle nostre istituzioni e nello sviluppo del paese. E solo da qui che oggi può aprirsi uno sbocco alla crisi di fondo che travaglia questo partito.

Ci pare di capire che la sollecitazione del Partito socialista alla DC muova in questa stessa direzione. E' su questa linea che tutte le forze democratiche oggi devono impegnarsi sia per dare scacco alla pervicace ostinazione di chi viceversa vuol trascinare il Paese a nuovi scontri e crisi laceranti, sia per dare una positiva risposta alle indicazioni del voto del 15 giugno.

Emanuele Macaluso

Le scadenze del dopo-elezioni si stanno affollando dinanzi ai partiti, al governo e al Parlamento. Lo spinta del 15 giugno provoca ripercussioni in ogni campo, ma l'epicentro della crisi politica resta più che mai nella Democrazia cristiana. Il tentativo dell'attuale dirigenza del partito di evitare di prendere atto di ciò che è realmente accaduto rischia di aggravare ulteriormente la situazione e di aprire la strada a nuove incognite. Ciò suscita reazioni e polemiche anzitutto all'interno della DC: e proprio ieri le due correnti di sinistra — Base e «Forze nuove» — hanno ribadito non soltanto le loro critiche alla linea di Fanfani, ma anche la decisione di premere per un esaurimento del partito anche attraverso la presentazione delle dimissioni dei loro rappresentanti in Direzione.

Fanfani, continuando a muoversi sul piano della manovra politica, ha indetto — con una mossa improvvisa — la riunione della Direzione del partito per domani. Si parlerà in questa sede tanto del governo (dovranno essere valutate le risposte date alla DC da socialisti, repubblicani e socialdemocratici), quanto della convocazione del Congresso. La segreteria dc, come è evidente, cerca di congiungere la discussione sul partito a quella sul governo, non rinunciando al tentativo di scaricare sugli altri la propria crisi e il proprio malessere. Repubblicani e socialisti si sono pronunciati però abbastanza nettamente contro la apertura d'una crisi di governo in questo momento: ed il PSI ha respinto l'idea della trattativa quadripartita, confermando che ciò che esso richiede è anzitutto un profondo mutamento nella politica dc.

Nei complicati giochi interni democristiani ciò che in questi giorni è in gran parte scomparso è il senso dei problemi urgenti del Paese, problemi che del resto sono alla base del pronunciamento dell'elettorato. Il PCI, nel valutare il voto del 15 giugno, ha già fatto un preciso richiamo in questo senso, indicando le cose cui occorre mettere subito mano. Dopo l'iniziativa presa alla Camera dai deputati comunisti con la presentazione di proposte sui problemi della casa e dei fitti, i senatori del PCI hanno condensato in una mozione alcuni punti che riguardano le più impellenti esigenze nel campo

c. f. (Segue in penultima)

In movimento il primo scaglione della difficile villeggiatura 1975

Alla prova dei prezzi l'«operazione vacanze»

I nuovi aumenti (alberghi, autostrade, ferrovie, bagni ecc.) riducono le possibilità di trascorrere periodi di riposo fuori delle città - Per le statistiche definiti «villeggianti» anche gli emigranti che rientrano per qualche giorno al paese - L'assalto della speculazione alle coste

Battuto il titolo: la Coppa Italia alla Fiorentina

Ieri sera allo stadio Olimpico di Roma nella finale di Coppa Italia la Fiorentina ha battuto il Milan 3 a 2 conquistando per la quarta volta il prestigioso trofeo.

NELLO SPORT

Alla Regione

Liguria: i socialisti per una Giunta di sinistra

GENOVA, 28. Il comitato direttivo regionale del PSI ha deciso di dare vita a una giunta di sinistra alla Regione Liguria, aperta ai contributi delle forze politiche democratiche e antifasciste capaci di intendere il significato di profonda svolta espresso dal voto del 15 giugno.

La decisione è stata presa all'unanimità dal Comitato regionale, riunitosi oggi: sempre all'unanimità, è stata eletta la delegazione incaricata di condurre le trattative con il Partito comunista.

Anche il Comitato regionale del PCI ha eletto la delegazione per le trattative, formata dai compagni Angelo Carosino, Luigi Castagnola, Aldo Giacché, Antonio Montessoro, Umberto

Scardaoni e Mauro Torelli. Il direttivo regionale socialista, in un comunicato reso pubblico in serata, afferma di far proprie le linee già indicate dalla precedente riunione dell'esecutivo regionale. In quel documento, dopo aver sottolineato la notevole affermazione del PSI in Liguria e la grande avanzata complessiva delle sinistre, i socialisti, affermando tra l'altro: «L'irresistibile avanzata delle forze popolari di sinistra affidata al PSI e al PCI un ruolo insostituibile nell'elaborazione, e quindi nella puntuale realizzazione, di linee programmatiche capaci di dare al governo della Regione Liguria un rinnovato e sempre più ampio consenso democratico, espresso attraverso la più larga partecipazione di base».

Domani i ministri dovranno dare ai sindacati positive risposte per l'occupazione

I LAVORATORI DELLA CAMPANIA A ROMA ESIGONO DAL GOVERNO CONCRETI IMPEGNI

Intervista all'Unità del segretario della Camera del Lavoro di Napoli - Il 3 luglio ferme Partecipazioni statali, Montedison e Gepi - Il 9 bloccati trasporti industria dell'auto e collegate - Il 10 la lotta per l'agricoltura - Il 15 sciopero per la vertenza dell'energia

DOMENICA A REGGIO E. MANIFESTAZIONE GIOVANILE NEL 15° DEL LUGLIO '60

Luglio 1960: nuova Resistenza - Luglio 1975: nuova democrazia. Con questo slogan la FGGI nazionale ha indetto per domenica 6 luglio a Reggio Emilia una manifestazione nella quale il tentativo clericofascista di Tambroni. Protagonisti della «nuova Resistenza» furono i giovani che difesero la libertà a costo di grandi sacrifici. Il governo appoggiato dai fascisti, oppresse infatti la violenza, la provocazione e l'uccisione a Genova, Reggio Emilia (5 morti), Roma, Licata (1 morto), Palermo (3 morti) e Catania (1 morto), ma Tambroni fu spazzato via assieme al clericofascismo. All'anniversario dichiariamo un'intera pagina.

A PAG. 7

Colombo non ha capito

Se vi è un personaggio che, per i posti occupati e per la politica seguita, è da ritenersi tra i principali responsabili del punto gravissimo di crisi in cui versa l'economia italiana, questi è Emilio Colombo. Che questo stesso personaggio si permetta di sostenere adesso — in un articolo di cui le agenzie si sono affrettate a diramare il riassunto — che le difficoltà della economia italiana dipendono dal modo come la gente ha votato il 15 giugno, è al di là dei limiti della decenza. Sviluppo e investimenti, a sentir lui, si trovano di fronte a incerte prospettive perché le

eluzioni sono andate come sono andate. Per cui — tra un gran chiacchierare di Occidente e di Democrazia, di Europa e di Mercato — la sola conseguenza che Emilio Colombo vuol trarre dal voto è «la riconferma della linea di fondo della nostra politica». Costui non ha afferrato bene il concetto. Gli elettori, avendo compreso che sviluppo e investimenti si sono bloccati per colpa della politica seguita da Colombo, si sono pronunciati per un profondo mutamento di tale linea. Ed è proprio la democrazia che impone di dar loro retta.

Le vertenze per l'occupazione, gli investimenti, nuovi indirizzi economici aperte dai sindacati entrano nella fase calda. A sostegno dei confronti con il governo — domani si avrà il secondo incontro per la vertenza Campana, del quale si attendono risposte precise e positive — è stato definito un vasto programma di lotte che vedrà impegnati milioni di lavoratori e investitori nell'industria, i servizi, le campagne.

I sindacati intendono conseguire tre grandi obiettivi che possono consentire il superamento della grave crisi che attanaglia il nostro paese e rappresentano, al tempo stesso, l'assunzione di un nuovo programma di opere pubbliche, interventi urgenti in agricoltura rapida messa a punto e realizzazione di un programma di opere pubbliche, avvio di una nuova politica industriale: sono questi i tre punti di attacco del movimento.

Il 3 luglio si fermano per quattro ore i lavoratori delle aziende delle Partecipazioni statali, della Gepi e della Montedison, mentre in questi giorni sono già in atto scioperi articolati di due ore e assemblee nelle fabbriche. Per la «vertenza dei trasporti» uno sciopero di 4 ore avrà luogo il 9 luglio e riguarderà le aziende automobilistiche, quelle collegate e tutti i settori del trasporto. Nelle aziende dell'auto e nelle collegate lo sciopero del 9 sarà preceduto da una fermata di due ore con assemblee per illustrare la piattaforma rivendicativa.

La Federazione Cgil, Cisl, Uil ha invitato le proprie organizzazioni ad attuare riunioni di tutte le categorie interessate e cioè metalmeccanici, chimici, ferroviari, autoferroviari, marittimi, portuali, ausiliari del traffico. Sono previsti inoltre tre convegni interregionali da effettuarsi entro il mese di luglio. Il 10 luglio avrà luogo una giornata di lotta per un nuovo sviluppo dell'agricoltura: la «giornata» è indetta dalla Federazione sindacale d'intesa con le Federazioni di categoria dei lavoratori agricoli e industriali. Proprio ieri i sindacati dei metalmeccanici, dei chimici, degli edili, degli

A. C. A. (Segue in penultima)

A Roma prima domenica senza «mare in gabbia»

Dopo anni e anni di divieti per i romani quelli di oggi sarà la prima domenica senza «mare in gabbia». L'accesso, infatti, è libero e gratuito negli stabilimenti balneari per raggiungere la riva. Vengono in questo modo restituiti ai cittadini chilometri e chilometri di litorale chiusi fino ad ora tra reti e palizzate che si spingevano fin dentro l'acqua. Le nuove norme sono state fissate da un'ordinanza della capitaneria di porto di Roma, sollecitata dalla magistratura, e impongono che tutti possano arrivare, senza pagar alcun pedaggio fino a quella fascia di spiaggia che corre lungo la battigia.

NOTIZIE E SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 10

Feroce rapina a Milano: un morto e quattro feriti

Un furgone bandito è stato assalito ieri a Milano da banditi che a sangue freddo, ferocemente, hanno aperto il fuoco contro le guardie giurate di scorta che stavano scortando numerosi sacchi di denaro davanti ad un'agenzia bancaria, ferendone due. I portatori hanno risposto sparando ed hanno ucciso uno dei rapinatori Romano Perogo (gia gregario della famosa banda di Via Osooppo), ferendone un altro, che i complici in fuga hanno gettato dall'auto in corsa nei pressi del Policlinico. Un proiettile di rimbombo ha raggiunto anche un edicolante. Il bottino della sanguinosa rapina sarebbe di 400.500 milioni.

A PAGINA 5